

# COLLOCARE IL MATTATOIO: DAL CAPANNO ALLA FABBRICA

Questo testo originamente intitolato *Siting the Slaughterhouse: From Shed to Factory* è stato pubblicato nel volume *Meat, Modernity and the Rise of the Slaughterhouse*, a cura di Paula Young Lee, University Press of New England, Hanover e Londra 2008, pp. 46-70. Per motivi editoriali, la presente traduzione riporta una selezione parziale dell'apparato iconografico originale.

PAULA YOUNG LEE è membro del Center for Animals and Public Policy presso la Cummings School of Veterinary Medicine, Tufts University, Boston. Oltre numerosi articoli in riviste accademiche e libri è autrice del libro di memorie *Deer Hunting in Paris* ('Travelers' Tales, 2013) premiato nel 2014 con il Lowell Thomas Award for Best Travel Book.

Nel 1910, il governo degli Stati Uniti richiese una serie di referti circa l'organizzazione dei mattatoi comunali, principalmente di quelli europei.<sup>1</sup> Furono coinvolti i consolati di Austria, Belgio, Francia, Germania, Italia, Svizzera, Russia e Regno Unito e fu chiesto loro di descrivere i diversi approcci locali al macello centralizzato, quali ad esempio i metodi usati per domare e sottomettere le diverse specie animali. I dettagli variavano di città in città, ma i consoli si attenero alle informazioni effettive, elencando particolari come la grandezza e la data di costruzione di ogni stabilimento, l'eventuale presenza di sistemi di refrigerazione e il numero di lavoratori. Questi documenti erano incentrati principalmente sulla sicurezza e sulla pulizia dei mattatoi, associandoli in tal modo al recente fiorire dei primi ambulatori medici – anche se questi ultimi evocavano immagini di scatole sterili dal vago odore di antisettico. Fra tutti i mattatoi, quello di Grenoble si distingueva per la sua somiglianza con “un luogo di villeggiatura o un parco espositivo in miniatura” (parole del console americano C. P. H. Nason). Questo mattatoio era situato alla base di una

1.  
Dipartimento del  
Commercio e del Lavoro  
degli Stati Uniti d'America,  
*Municipal Markets and  
Slaughterhouses in Europe*,  
serie “Special Consular  
Reports” 42, parte III,  
Government Printing Office,  
Washington D.C. 1910, p. 5.  
Gli animali (principalmente  
mucche, vitelli, pecore,  
maiali e cavalli) per essere  
uccisi venivano accoltellati,  
tramortiti o fulminati.  
Questo capitolo  
rappresenta una versione  
riveduta del mio saggio  
“Hide, Seek, Slaughter,  
Meat: The Slaughterhouse  
as Site”, *Food & History* 3,  
2, 2000, pp. 239-89.

*naturale, liberi dalla sofferenza».*

montagna presso la valle di un fiume, ed era “circondato da un muro basso e ornato” e “cosperso di piccoli appezzamenti di terreno erboso e stalle accoglienti”; sulla destra si trovavano “la casa e l'ufficio del direttore, adornati di rampicanti e vasi di fiori”.<sup>2</sup> Questi edifici multicolore, vivaci e piacevoli a vedersi, erano provvisti di comodità “moderne”, come l'acqua corrente calda e fredda. Il complesso era gestito non dal personale amministrativo, bensì dai macellai stessi, a cui era affidato il controllo totale degli animali, dall'inizio alla fine: si trattava di un'autentica utopia della morte.

Questa lettura del mattatoio come “parco espositivo” o sito di interesse tecnologico inverte le strategie convenzionali di distrazione e invisibilità che solitamente sono implicite nelle narrative storiche di questa istituzione. Sulla scia delle esposizioni universali, così frequenti durante il diciannovesimo secolo, lo stabilimento di Grenoble fu percepito come una manifestazione culturale o uno spettacolo, trasformandolo in un sito di interesse sociale e al tempo stesso preservando l'esperienza stessa come qualcosa di stranamente piacevole. Secondo Nason, questo mattatoio francese richiamava alla mente la gaiezza di una primavera arcadica, gorgogliante della linfa vitale del capitalismo, abbondante e, soprattutto, eterna. La sua lettura, dunque, rifletteva forse un'ingenua proiezione dei valori universali del commercio, dimostrando una fiducia nella tecnologia, tipica dei primi del Novecento, come il mezzo più sicuro per ottenere il potere economico e favorire il progresso sociale? Oppure quel mattatoio era stato davvero progettato per somigliare a un affascinante rifugio di campagna, un idillio bucolico in cui gli animali venivano uccisi con gentilezza?

Questo saggio ha lo scopo di definire il mattatoio come rappresentazione ideologica, tracciando un arco di sviluppo architettonico che va dal capanno alla fabbrica nel corso di due secoli. Questa storia tipologica tratta anche di morfologia, secondo una cronistoria della forma che coinvolge la narrazione occidentale del progresso, criticandone al tempo stesso le fallacie. Per esempio, può

2. C. H. P. Nason, “France, Grenoble”, *Municipal Markers and Slaughterhouses*, p. 97.

3.

Jean de Loverdo, *Les abattoirs publics: construction et agencement des abattoirs*, H. Dunod e E. Pinat, Parigi 1906 (2 volumi), che fa riferimento a Louis Bruyère, *Études relatives à l'art des constructions*, Bance ainé, Parigi 1823, parla dei mattatoi di Parigi, Blois, Grenoble, Orléans e Marsiglia.

4.

Questo tentativo somiglia al progetto dei campi di concentramento. Si veda Paul Jaskot, *Architecture of Oppression: The SS, Forced Labor and the Nazi Monumental Building Economy*, Routledge, Londra 2000, e più in generale Wolfgang Sofsky, *The Order of Terror*, Princeton University Press, Princeton 1997.

darsi che nel 1910 Nason abbia paragonato lo stabilimento di Grenoble a un “luogo di villeggiatura” perché manteneva una sensibilità artigianale su scala ridotta, estranea al sistema industriale americano. Il suo punto di vista non era però condiviso dall'ingegnere francese Louis Bruyère, né dall'ispettore sanitario Jean de Loverdo, i quali, rispettivamente nel 1823 e nel 1906, di certo non menzionarono il progetto di Grenoble per il suo aspetto piacevole.<sup>3</sup> Per loro, quello di Grenoble non era diverso dagli altri mattatoi francesi, essendo solo un'insulsa scatola che si sforzava di distinguersi per la sua efficienza funzionale.

Tali divergenze interpretative mostrano come l'aspetto di un mattatoio non fosse né ovvio né politicamente ingenuo. **Il mattatoio è progettato per eludere lo sguardo, poiché assistere alle attività che vi si svolgono renderebbe le persone responsabili dell'uccisione degli animali, facendo del consumo di carne prodotta su vasta scala una colpa sociale collettiva.** Di conseguenza, il dislocamento del mattatoio e le visioni contraddittorie che se ne hanno riflettono delle strutture tabù atte a proteggere i consumatori, affinché non vedano la macchina in funzione.<sup>4</sup> I termini della sua manifestazione fisica sono profondamente permeati dall'economia simbolica di repulsione e desiderio, e la sua apparente neutralità non è solo una decisione progettuale, ma anche una conseguenza dell'ineluttabile violenza dell'istituzione.

## ALLA RICERCA DI UNA DESTINAZIONE

*Il mattatoio è una creazione moderna*

Julien Guadet, *Eléments et théorie de l'architecture*, 1901 circa

Prima del diciannovesimo secolo, il macello del bestiame in Francia si svolgeva nei vialetti e nei cortili sul retro, di solito vicino alle stalle del macellaio, luogo in cui i tagli di carne fresca sarebbero poi stati venduti al pubblico. Questi luoghi prendevano il

*menti intensivi, allevamenti di pellicce e portarli dove possano vivere la loro vita*

nome di *tueries* (stalle da macello), *boucheries* (macellerie), *équarisseurs* (luoghi per l'abbattimento e lo smembramento), e *marchés des viandes* (mercati della carne). Non si trattava di *abattoirs* (mattatoi) nel senso moderno del termine, né di edifici autonomi costruiti con il diretto proposito del macello. I primi edifici costruiti appositamente per tale scopo fecero la loro prima comparsa solo dopo la Rivoluzione francese, in risposta alla crescente domanda da parte della popolazione urbana di un'affidabile fonte di carne. Tuttavia, alcune versioni di *tueries* pubbliche erano state teorizzate già un secolo prima che fosse ultimato il primo mattatoio vero e proprio, dando così forma a desideri diffusi e spesso contrastanti.

Essendo una struttura di servizio senza precedenti moderni, il mattatoio costituiva una singolare sfida architettonica. Per secoli, le *tueries* erano state ricavate da spazi residenziali preesistenti, perciò non erano presenti nel repertorio visivo dell'architettura. Le macellerie e le stalle da macello non erano mai state contemplate dal programma del prestigioso *Prix de Rome*, che veniva assegnato ogni anno – in maniera più o meno continua a partire dal 1663 – a uno studente di architettura dell'Accademia delle Belle Arti. Tuttavia, l'Accademia riconobbe il ruolo del macello nella vita parigina quando nel giugno del 1768 richiese la costruzione di una macelleria per il meno importante "premio di emulazione" che veniva assegnato una volta al mese.<sup>5</sup> Il programma era semplice: "un luogo pubblico adibito a macelleria con tre lati isolati e uno situato sulla sponda di un fiume". Non fu riproposto come oggetto di gara fino a diciotto anni dopo, nell'agosto del 1786, di nuovo per il *prix d'émulation* del mese: questa volta l'Accademia non fornì alcun dettaglio per quanto riguardava il programma, e il progetto vincente fu, di fatto, una scatola spoglia con un frontone.<sup>6</sup>

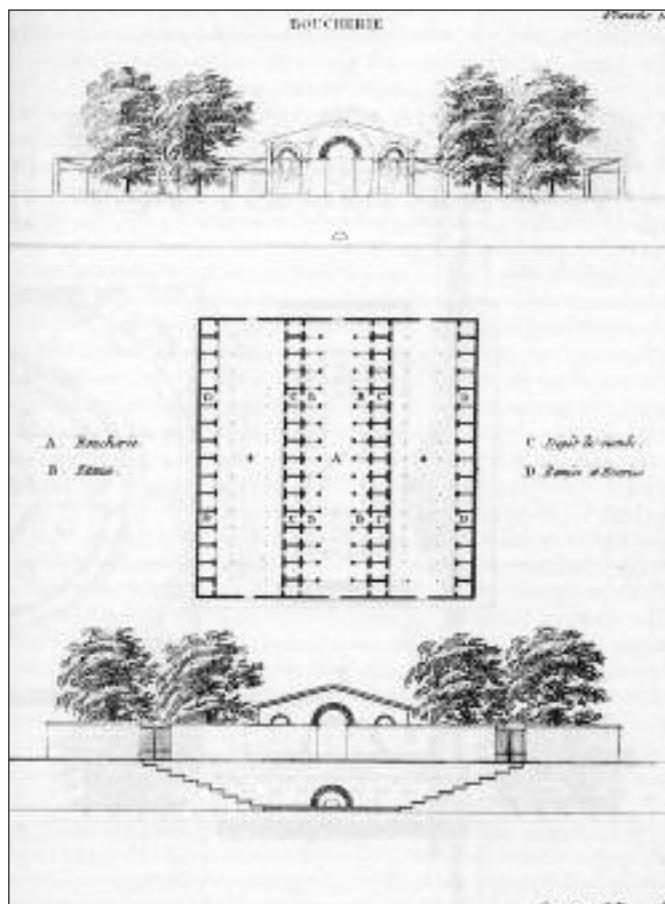
La conferma che il mattatoio fosse un legittimo problema architettonico è attribuita al teorico dell'architettura Jean-Nicolas-Louis Durand, che pubblicò un ipotetico progetto nel suo *Précis des leçons d'architecture données à l'École Royale Polytechnique*, 1805-17.<sup>7</sup>

*naturale, liberi dalla sofferenza».*

5. Jean-Marie Pérouse de Montelos, *Les prix de Rome: Concours de l'Académie royale d'architecture au XVIII siècle*, ENSBA, Parigi 1984, p. 93. Il vincitore fu Jean-Baptiste Renard.

6. Si veda l'illustrazione in Pérouse de Montelos, *Les prix de Rome*, 198. Il vincitore fu Thomas Froideau. Una lista completa dei progetti del Gran Premio dal 1702 al 1967 compare in Donald Drew Egbert, *The Beaux-Art Tradition in French Architecture*, Princeton University Press, Princeton 1980, pp. 168-200.

7. Jean-Nicolas-Louis Durand, *Des Boucheries*, in *Précis des leçons d'architecture données à l'École Royale Polytechnique*, vol. 2, Parigi 1805-17, p. 60.

J. N. L. Durand, "Boucherie", incisione di C. Normand in *Précis des leçons d'architecture*,

Parigi 1805-17, vol. 2, tavola 13, facciata 60

Questo trattato rivoluzionario, basato sulle lezioni di Durand all'École polytechnique di Parigi, non dava la priorità ai principi accademici dello stile, bensì organizzava gli edifici in base a dei gruppi morfologici derivanti dalla pianta. Il fatto che il mattatoio facesse parte di quest'opera conferma il suo status di tipologia architettonica moderna, sebbene la sua soluzione fosse espressamente conservativa. Durand spiegava come la *boucherie* e la *tuerie* dovessero essere tenute "rigorosamente separate" l'una dall'altra, sul modello delle pratiche dell'antica Roma. Nello stesso tempo, le due operazioni si svolgevano all'interno di un singolo edificio: nella *tuerie* si riducevano gli animali a carcasse che sarebbero poi state tagliate a pezzi nella *boucherie*. Articolato in un sistema tripartito secondo la disposizione b – A – b, il mattatoio di Durand seguiva il piano di una basilica, simile alle strutture pubbliche dell'antica Roma che consistevano in una navata centrale e due navate laterali. Nel progetto di Durand, il corridoio centrale

*«Liberare gli animali dai luoghi dove si abusa di loro come laboratori, alleva-*

(contrassegnato nel progetto dalla "A"), fungeva da *boucherie*, ossia luogo in cui venivano uccisi gli animali, ed era fiancheggiato su entrambi i lati da banchi (*étaux*) su cui venivano depositati i tagli di carne fresca (*dépôt de viande*). Ai margini dell'edificio, una serie di stalle riempiva le ali della parte bassa. All'esterno, la *boucherie-tuerie* era abbellita da decorazioni: sulla facciata presentava un portico, degli archi e delle file di pilastri che articolavano i muri lisci. Gli archi ciechi dell'entrata frontale erano drappeggiati con delle fasce di tessuto *trompe l'oeil* su cui erano raffigurate le stoffe usate al mercato; le erme che delimitavano l'entrata principale fungevano anche da fontane refrigeranti. Per ultima, una rampa di scale di pietra portava a un corso d'acqua che eliminava gli effluvi.

**Sobria e incontaminata, la formalità di questo mattatoio riconosceva il macello degli animali come atto rituale investito di significato sociale. Immerso in un'estetica classicizzante, il progetto storicizzava la pratica del macello invocando l'autorità degli antichi.** Tuttavia, la geometria del progetto mai realizzato da Durand era caratterizzata anche da una sensibilità moderna. Come osservò lo storico dell'architettura Rémi Papillaut, la configurazione spaziale del progetto di Durand era "moderna" in virtù della sua enfasi primaria sulla funzione. Secondo lui, i soffitti alti facilitavano la circolazione dell'aria e l'entrata della luce, e i loro profili netti davano un'impressione generale di facilità d'uso, che era la conseguenza dell'economia del progetto.<sup>8</sup> Tutti i compartimenti erano un'estensione della sezione in cui avveniva il macello, ma erano separati simbolicamente dal corridoio centrale mediante enormi alberi che impedivano la visione laterale. Alte il doppio del punto più elevato del frontone, le estrusioni del fogliame erano esageratamente grandi, nell'ansia di proclamare a suon di tromba la loro funzione di divisori "naturali" fra gli animali vivi e la carne morta. Di forma compatta, questo mattatoio giustapponeva in modo conciso le diverse fasi della fatale trasformazione degli animali, combinando un'immagine di classicismo tradizionale con un ethos funzionale che soppiantava le questioni morali.

8. Rémi Papillaut, *Des abattoirs à Toulouse*, in Antoine Stinco et al., *Les abattoirs: histoires et transformations*, Tolosa 2000, p. 25.

*menti intensivi, allevamenti di pellicce e portarli dove possano vivere la loro vita*



9.

Jean-Charles Delafosse, *Mémoire pour une boucherie et tuerie générale, servant à la consommation de la ville de Paris, laquelle tuerie serait placée dans l'île des cygnes*, Parigi [1766], BNF-Richelieu, Ms. Joly de Fleury ms. 584, fol. 224; Pourfour du Petit, Paulet, Michel-François de la Planche, e Corvisart, *Rapport des Commissaires nommés par la Faculté [de Médecine] pour examiner le projet de Tueries Publiques présenté par le sieur Dobilly*, Parigi 1786. Nel 1801, Barthélemy Vignon espone un piano combinato simile per macellerie pubbliche (*boucheries publiques*) che forniva a ogni macellaio una casa con un banco (*étal*), un cortile con una fontana, una stalla e un magazzino. In Charles-Paul Landon, *Annales du musée et l'école moderne des Beaux-Arts*, C.P. Landon, Parigi 1800-1822, vol. 27, p. 145, citato in Louis Hautecoeur, *Histoire de l'architecture classique en France*, J. Picard, Parigi 1953 (7 volumi), vol. 5, p. 226.

10.

Louis Damours, *Mémoire sur la nécessité et les moyens d'éloigner du milieu de Paris les tueries de bestiaux et les fonderies des suifs*, L. Cellot, Parigi 1787, p. 16; *Additions aux différents projets de cahier pour la ville de Paris par l'Editeur du Projet de tueries publiques sans Compagnie*, Parigi 1789, p. 8.

Conformemente al dibattito pubblico riguardante la produzione di carne, Durand rifletté sul posizionamento geografico di questo edificio in relazione alla città. Per diversi decenni era stato proposto di spostare le attività di macellazione al di fuori dei centri urbani, nonostante il fatto che sarebbe stato scomodo sia per i macellai che per gli acquirenti.<sup>9</sup> Nel 1789, il concetto di “spostare i mattatoi” ai confini di Parigi era diventato ormai un passo obbligato al fine di “fare pulizia nelle strade e proteggere la cittadinanza da un numero incalcolabile di incidenti.”<sup>10</sup> Fino alla fine della Rivoluzione non sarebbe stata compiuta nessuna azione concreta, poiché le resistenze della potente corporazione dei macellai, unite all’immensa vastità dell’impresa, rendevano impossibile i tentativi di centralizzazione. Ma questi precedenti mostrano chiaramente come la proposta di Durand di relegare la *boucherie-tuerie* “alla periferia estrema dei sobborghi” emergeva da un contesto stabilito, a cui faceva eco la convinzione che il bando dei macelli avrebbe contribuito non solo alla “pulizia” e alla “salubrità” della città, ma anche alla “sicurezza dei cittadini”.

La putrefazione della carne animale costituiva un rischio per la salute, ma era il carattere effimero della pratica a far insorgere delle preoccupazioni. Con il crescente controllo della città moderna, i cittadini borghesi condannavano la normalizzazione della violenza dovuta alla visione accidentale del macello – cosa che accadeva spesso, a causa della dispersione casuale delle stalle da macello in strade e vicoli malfamati. I borghesi rifiutavano il consumo di carne non perché fosse un’azione contro l’estetica e la morale (come affermavano le società vegetariane che cominciavano ad apparire in Inghilterra e in Europa intorno alla metà del diciannovesimo secolo), ma in quanto sostenevano che allontanando le attività di macello dai centri abitati si sarebbe generata una miriade di effetti che avrebbero migliorato l’intera operazione, garantendo la sicurezza pubblica e allo stesso tempo ottenendo

*naturale, liberi dalla sofferenza».*



profitti più alti. Come spiegò in retrospettiva l'igienista sociale Ambrosie Tardieu, non ci sarebbe potuto essere un vantaggio maggiore che "far sparire" i mattatoi singoli da Parigi; un vantaggio, questo, poi assicurato da Napoleone in un decreto del 9 febbraio 1810, secondo il quale sarebbero state edificate cinque nuove istituzioni per il macello del bestiame in diversi luoghi all'interno della città. Quando questi cinque siti legali aprirono l'attività, l'11 settembre 1818, possedevano i siti operativi già esistenti appartenenti a 387 macellai privati.

**Tuttavia, ciò che scomparve non fu tanto l'atto del macello in sé, quanto l'imbattersi quotidianamente in esso.** Sebbene i progetti di Napoleone intervenissero sul tessuto preesistente della città, esistevano simbolicamente in isolamento, senza l'intralcio degli esseri umani e al di fuori della storia. Come faceva notare l'architetto Louis Bruyère, questi edifici erano "più gradevoli di quanto ci si aspettasse da costruzioni del genere", ma erano progettati per evitare di "offendere la vista", nel caso in cui fossero stati notati.<sup>11</sup> In verità, secondo l'editto napoleonico, questi nuovi mattatoi dovevano essere "solidi per evitare costi elevati; dimenticando qualsiasi ambizione architettonica o ornamentale".<sup>12</sup> Anche nel periodo in cui il mattatoio emergeva come nuova tipologia istituzionale, gli accordi prevedevano che si rinunciassero a qualsiasi pretesa di monumentalità. All'interno di una gerarchia che li considerava costruzione "di terz'ordine", essi erano simbolicamente "piccoli edifici di poca importanza";<sup>13</sup> ma se l'aspetto di un edificio fosse mai dovuto essere degno di nota, ciò sarebbe dovuto avvenire "solo per la sua grande purezza e per la piacevole armonia delle sue linee".<sup>14</sup>

Durante la metà del diciannovesimo secolo, l'ordine ripetuto di "nascondere" l'atto del macello si era esteso al mattatoio stesso in qualità di oggetto architettonico e urbanistico.<sup>15</sup> Celati dalla banalità, i mattatoi comunali erano volutamente mimetizzati da una struttura esterna inespressiva che non attirava l'attenzione. **Il processo di macellazione (uccisione),**

11. Louis Bruyère, *Recueil VI: Abattoirs et Boucheries*, in Bruyère, *Études relatives à l'art des constructions*, fascicolo VI.

12. Ministre de l'Intérieur, *Tueries de Paris. Questions présentées au Comité que le Ministre chargé d'examiner divers plans proposés pour la construction des tueries*, 11 luglio 1808, AN F13/203.

13. Eugène-Emmanuel Viollet-le-Duc, prefazione a Félix Narjoux, *Architecture communale*, Parigi 1870 (3 volumi), vol.1, 1.

14. Ministre de l'Intérieur, *Tueries de Paris*, cit.

15. Henri Bunel, *Établissements insalubres, incommodes et dangereux*, Berthoud, Parigi 1876, 1835: «Fermer les portes bruloirs et des échaudoirs au moment de l'abattage et les établir à une certaine distance de la voie publique, afin de cacher la vue des opérations.»

«Liberare gli animali dai luoghi dove si abusa di loro come laboratori, alleva-

16.

Alfred Becquerel, *Traité élémentaire d'hygiène privée et publique* (Paris: Labé, 1851), 300-301: "une barrière en quelque sorte infranchissable pour les miasmas qui pourraient se dégager." Osservazioni simili apparirono in Henri Bunuel, *Établissements insalubres*, 1876, e in Guerlin de Guer, *Les établissements insalubres, l'industrie et l'hygiène* (Paris: Berger-Levrault, 1883).

17.

Ernest Bosc, "Abattoir", *Dictionnaire raisonné d'architecture et des sciences et arts qui s'y rattachent*, 3 vols, Librairie de Firmin-Didot et cie., Parigi 1877, vol. 1, p. 11.

18.

Heurtier, [Commission des tueries au Ministre de l'Intérieur], 8 settembre 1808: «Mardi 30 août et [le] jour suivant la commission des tueries s'est réunie dans la salle que vous lui avez assignée... le plan qu'elle [la commission] a formé en commun et qu'elle présente à l'approbation à votre Excellence: elle s'est appliquée surtout à faire en sorte que les espaces nécessaires aux cours et aux bâtiments, ne fussent ni trop reserrés, ni trop étendus: que tous enfin fut strictement limité par les seuls besoins de service. Tout luxe généralement quelconques a été écarté soit dans la construction soit dans la décoration», *Ministre de l'Intérieur, Tueries de Paris*, AN F13/510.

**bandito dall'esperienza quotidiana, era fisicamente separato dalla visita di ogni giorno al mercato (consumo).** In particolare, il tentativo di separare la vita dalla morte e mantenerle distinte era coerente con la crescente ossessione di quel periodo, esemplificata perfettamente da Xavier Bichat nel suo *Recherches physiologiques sur la vie et la mort* (Ricerche fisiologiche sulla vita e la morte), pubblicato per la prima volta nel 1800. Dopo la decapitazione, i cadaveri a volte avevano degli spasmi: erano vivi o morti? Quando avveniva il decesso vero e proprio? Quando cominciava la putrefazione? Per la metà del secolo, tutte le qualità che un mattatoio doveva avere per essere considerato "moderno" prevedevano l'isolamento fisico della struttura, imponendo dei confini netti tra lo stato di vita e quello di morte. Il mattatoio doveva essere distante dal centro della città (dislocazione), bilanciato su un luogo elevato (separazione), circondato su tutti e quattro i lati da muri opachi (intervento) e nascosto grazie a una cinta di alberi in fiore (mascheramento), costituendo così "una barriera inattaccabile dai miasmi passeggeri".<sup>16</sup> Tali "miasmi" non erano solo i fumi tossici, ma anche il principio di un dubbio che punzecchiava le coscienze.

Per l'interno, generalmente gli igienisti sociali consigliavano un corridoio largo, ben illuminato e aerato, dal soffitto a volta, pavimentato e con molta acqua corrente – ma queste considerazioni erano frasi fatte e non potevano essere d'aiuto nella stesura di un progetto. Poteva sembrare ovvio che "tutte le diverse funzioni del mattatoio" dovessero essere "organizzate in maniera tale da essere svolte senza essere d'intralcio l'una con l'altra", come sottolineò l'architetto Ernest Bosc.<sup>17</sup> Ma questa semplice affermazione maschera la moltitudine di resistenze culturali intrinseche al processo di progettazione. Tra il "non troppo stretto né troppo largo" restava troppo spazio per la negoziazione.<sup>18</sup> Nel corso del diciannovesimo secolo, la distribuzione interna del mattatoio sarebbe diventata uno studio di elaborazione, e a questa organizzazione spaziale corrispondeva lo smembramento dei corpi animali, atto di precisione

*menti intensivi, allevamenti di pellicce e portarli dove possano vivere la loro vita*

legalmente responsabile. Si discusse molto su dove si sarebbero dovute trovare queste interruzioni spaziali, dato che non esistevano accordi riguardo a quali fossero le condizioni che avrebbero potuto garantire l'“igiene”, la salute e la sicurezza dei gestori, del bestiame e della cittadinanza. Durand pensava di aver trovato il modo di soddisfare tutti questi requisiti con la combinazione *boucherie-tuerie* nel 1871, disponendo le stalle singole e uno spazio di lavoro comune in un edificio semplice e simmetrico. Il suo piano sarebbe stato reso obsoleto cinque anni dopo dall'apertura dei cinque macelli voluti da Napoleone, perché non solo si trattava di centri di lavoro soggetti a vere e proprie costrizioni geografiche e sociali, ma anche perché si concentravano unicamente sul processo di macello, sganciandolo dai bisogni dei macellai che conciavano e vendevano la carne. Sebbene lo scopo del mattatoio fosse stato semplificato, lo spazio interno era diventato più complesso, e ciò che rimaneva esprimeva un livello più alto di sofisticazione compositiva, specifica della “varie funzioni” di un mattatoio che sarebbe stato istituzionalizzato attraverso la configurazione del progetto.

19.

Dorothee Brantz, “Slaughter in the City: The Establishment of Public Abattoirs in Paris and Berlin, 1780-1914”, Ph.D. diss., University of Chicago, 2003 (2 volumi), vol. 1, pp. 87-88.

## I MATTATOI NAPOLEONICI: SACRIFICIO DEL SIMBOLISMO

Ideati da un'équipe di architetti, i mattatoi napoleonici costituivano un'unità seriale che aveva la responsabilità di rifornire di carne gli abitanti di Parigi. Come ha notato la storica Dorothee Brantz, i motivi precisi per cui Napoleone volle creare i mattatoi rimangono tuttora ignoti.<sup>19</sup> Tuttavia, il macello degli animali era già considerato un problema urbano su vasta scala alla stregua di altri impieghi pubblici legati all'igiene e all'alimentazione, come i mercati, i granai e le fontane, per i quali il governo aveva già sviluppato piani ambiziosi. Dal punto di vista della distribuzione non c'era però bisogno di una disposizione governativa per un sito consolidato adibito al macello. Napoleone aveva preso in

*naturale, liberi dalla sofferenza».*

20.

Devoyé de Rigni à Monsieur le Procureur Général, [1750], BNF-Richelieu, Joly de Fleury ms. 1334, fol.4-8. Il codice consiste nella varia corrispondenza e nelle proposte relative alle *tueries*, 1749-79, (fol. 8-273). Si veda anche De Marvilly, "Extrait du projet d'établissements nouveaux et utiles [...]", 1748, BNF Joly de Fleury ms.1334, fol. 24-29; e De Marvilly à Monsieur le Comte Dargenson, Ministre de l'État, Joly de Fleury ms. 1334, fol. 247-56.

21.

*Mémoire contre le projet d'établissement hors Paris, des tueries et fondoirs des Boucheries*, Parigi circa 1749, BNF Joly de Fleury ms. 1334, fol. 74-82.

22.

"Caron à son Excellence, le Ministre de l'Intérieur", lettera del 29 aprile 1809, che si riferisce a una proposta presentata "più di ventisette anni fa". Heurtier risponde in un appunto interno che esiste un memoriale pubblicato ma la partecipazione di Caron non viene menzionata. AN F13/887, cartella "Acquisition du terrain des tueries publiques." Non sono stata capace di identificare questo memoriale né di individuare alcun manoscritto o disegno di Caron attinente a questo progetto.

considerazione la possibilità di privatizzare questi luoghi dietro proposta di Kleiber & Co. e di Choiseul-Beaupré, che avevano a lungo insistito per ottenere il diritto di gestire cinque mattatoi centralizzati a Parigi. All'inizio del 1749, l'imprenditore Devoyé de Rigni aveva proposto di costruire quattro o cinque *tueries* "sufficientemente estese" da poter contenere i macellai, gli ispettori, le pecore, i vitelli e almeno 2090 mucche tutte insieme (tante ne consumavano i cittadini della capitale ogni settimana).<sup>20</sup>

I critici ribattevano che la centralizzazione era "impossibile", presumibilmente a causa del numero di abitanti e del loro appetito, ma anche per le dimensioni fisiche della città. I macellai sarebbero stati costretti a pagare il doppio dell'affitto e non avrebbero più potuto macellare gli animali nel retro delle loro abitazioni (una pratica dichiaratamente caotica che gravava pesantemente sui padroni di casa); inoltre, avrebbero dovuto gestire i loro affari in un luogo prestabilito. Per quanto riguardava il sangue che scorreva per le strade, si sarebbe potuta evitare quella vista oscena installando sistemi d'irrigazione migliori che avrebbero ripulito le strade e allontanato ogni timore avente a che fare con la putrescenza e le malattie. In verità – secondo il referto – le lamentele circa gli odori nocivi e i miasmi infettivi difficilmente erano veri: il sangue fresco, i residui fecali e le interiora erano spazzati via ogni giorno. Nelle ore che seguivano l'uccisione di un animale, non c'era alcun odore in grado di "attirare infezioni", anche perché era nell'interesse del macellaio mantenere pulita la stalla con abbondante acqua corrente.<sup>21</sup>

Le tesi contrarie allo spostamento dei mattatoi ebbero la meglio: fu decretato che le *tueries* sarebbero rimaste fisse dov'erano, con vivaci sollecitazioni a rimuovere i rifiuti organici (*immondices*) il più velocemente possibile.

Intorno al 1782, rispecchiando il crescente clamore causato dalla riforma, il barone di Breteuil, ministro del re, richiese a Caron, architetto della città, di progettare una *tuerie* che mettesse a tacere le lamentele.<sup>22</sup> Nell'Anno VIII, il Primo Console Napoleone Bonaparte

*«Liberare gli animali dai luoghi dove si abusa di loro come laboratori, alleva-*

fu d'accordo nell'affermare le pile di membra e carcasse animali avrebbe potuto "turbare o sporcare i passanti" e ne proibì la vista in quanto pericolose e malsane. Il 26 del mese Nevoso, Anno X (16 gennaio 1802) un ordine della prefettura della polizia mise al bando le attività correlate al macello, ossia lo scuoiamento degli animali, la raccolta del grasso e la concia delle pelli nell'area delimitata dalla Vieille-Place-aux-Veaux, da rue de la Lanterne e rue du Pied-de-Boeuf. Un anno dopo, un ordinamento del 16 Nevoso Anno XI (5 gennaio 1803) proibì il macello degli animali al di fuori delle *tueries* e degli *échaudoirs* espressamente autorizzati dalla polizia.<sup>23</sup> Il 10 novembre 1807, Napoleone ordinò la creazione di quattro grandi mattatoi che avrebbero rifornito di carne fresca l'intera Parigi.

Il ruolo di direttore per la creazione dei nuovi mattatoi comunali fu affidato all'architetto Gauché, che nell'Anno X (1802) aveva presentato dei progetti per una *tuerie générale* all'annuale Salone dell'arte al Louvre. Disegnati prima dell'editto napoleonico, questi progetti rispondevano al "clamore di vecchia data" per la soppressione delle *tueries* singole a favore di uno stabilimento centralizzato.<sup>24</sup> A seguito di questo precedente, i due siti di Gauché rimanevano all'interno delle mura della città, incluso uno stabilimento sulle rive del fiume presso la stazione centrale di Quai de la Rapée. Tuttavia, Gauché spostò il sito principale al quartiere Marais, vicino a rue de Temple, temendo che contaminasse tutta l'acqua potabile della città. Un secondo complesso fu posizionato nel quartiere di Gros-Caillou (vicino a Les Invalides e al Campo di Marte), sulle rive della Senna. Si sarebbe trovato vicino all'Isle des Cygnes e alla Triperie: un "superbo stabilimento" dove trasportare le carcasse fresche, pronte per essere tagliate.

Mentre il progetto napoleonico per i mattatoi comunali cominciava a prendere forma, cresceva il numero di siti "necessari". Quando Gauché presentò pubblicamente la sua proposta nel 1804, aggiunse un terzo mattatoio nel sobborgo Saint-Honoré (oggi vicino alla chiesa della Maddalena), che terminava l'asse di rue de Miroménil. La Commissione dei

23.

Léon de Lanza de Laborie, *Paris sous Napoléon*, Plon-Nourrit, Parigi 1905 (5 volumi), vol. 5, pp. 312-18, citato in Jean Stern, *À l'ombre de Sophie Arnould: François-Joseph Belanger*, Plon, Parigi 1938 (5 volumi), vol. 2, p. 218.

24.

Gauché, "Extrait du Mémoire explicatif d'un projet de tuerie générale, pour le service des boucheries de Paris, exposé au Salon du Louvre en l'an X (1802)," AN F13/206, cartella 1.

*menti intensivi, allevamenti di pellicce e portarli dove possano vivere la loro vita*



25.

Heurtier [Commission des Tueries au Ministre de l'Intérieur], 8 settembre 1808, AN F13/510. Il numero di stalle per ogni stabilimento, deciso da Henri Matrot, *Vieux Souvenirs*, Imprimerie Mulgraphica, Parigi circa 1900, pp. 71-75, è sostanzialmente più alto e riflette i cambiamenti introdotti in seguito da Bruyère. Si veda la spiegazione di Bruyère qui sotto.

26.

Un'illustrazione dell'interno del complesso di Roule appare in "Abattoir", *Dictionnaire usuel de chirurgie et de médecine vétérinaire*, Parigi 1835 (2 volumi), vol. 1.8, fig. 1, che mostra un cavallo al carretto e un toro legato a un palo, colpiti da due macellai. Nonostante la violenza del soggetto, la scena è descritta come "pittoresca".

27.

Commission des Tueries (Belanger, Happe, Leloir, Gauché, Heurtier), "Compte rendu à son Excellence le Ministre de l'Intérieur par la Commission des Tueries," 18 novembre 1808, AN F13/510.

Mattatoi (*Commission des Tueries*), composta dagli architetti Gauché, Belanger, Leloir, Happe e Heurtier, fece pressioni affinché fossero progettati più mattatoi rispetto ai quattro ordinati all'inizio da Napoleone. In un referto dell'8 settembre 1808, la Commissione propose i seguenti siti:<sup>25</sup>

- Riva destra: Popincourt (Ménilmontant) tra rue des Amandiers e rue de Ménilmontant, vicino alla barrière des Amandiers; architetto Happe (poi assistito da Vautier). Ventiquattro stalle (*échaudoirs*).
- Riva destra: Rochechouart (Montmartre) alla fine di rue de Rochechouart, vicino alla barrière de Rochechouart; architetto Belanger (sostituito da Poidevin nel 1811). Numero di stalle non specificato.
- Riva destra: Roule, rue de Miromésnil, vicino alla barrière de Montceaux; architetto Petit-Radel, nominato ispettore dei Bâtiments Civils nel 1803. Dodici stalle.<sup>26</sup>
- Riva sinistra: Grenelle, place de Breteuil, giuntura fra le strade dell'École militaire e Les Invalides, vicino alla barrière de Sevres; architetto Gauché (in seguito sostituito da Gisors). Dodici stalle.
- Riva sinistra: Ivry (Villejuif o Deux-Moulins), boulevard de l'Hôpital, vicino alla barrière d'Italie; architetto Leloir. Diciotto stalle.

A seguito di studi più approfonditi, la Commissione stabilì che sulla Riva destra avvenivano i due terzi del consumo totale di carne. Di conseguenza, su quella riva dovevano essere posizionati quattro dei cinque mattatoi che comprendevano sessanta delle stalle totali previste per la città.<sup>27</sup> Le restanti trenta, distribuite in altri due macelli, sarebbero state posizionate sulla Riva sinistra. Le collocazioni consigliate erano le seguenti: il primo mattatoio nel sobborgo di Saint-Antoine; il secondo vicino all'ospedale di Saint-Louis, adesso X Arrondissement, Belleville-Menilmontant-Buttes Chaumont; il terzo vicino a Saint-Lazare, oggi meglio conosciuto per la stazione ferroviaria; il quarto a Roule. Il quinto,

*naturale, liberi dalla sofferenza».*



l'unico situato sulla riva sinistra, si trovava vicino al Jardin des Plantes, alla fine del boulevard de l'Hôpital, che terminava vicino al centro cittadino; l'altro termine del boulevard, vicino alla periferia, avrebbe ancorato il mattatoio a Villejuif. La collocazione del sesto non veniva menzionata.

Per il 9 febbraio 1809 erano terminate tutte le discussioni circa un sesto sito, e fu stabilito che i mattatoi napoleonici sarebbero stati cinque.<sup>28</sup> Si scelse di tenerli a distanza da zone ad alta densità residenziale, scegliendo dei luoghi che garantissero l'accesso al traffico, la disponibilità di trasporto e la prossimità a una grande quantità d'acqua, resa abbondante dal canal de l'Ourq, all'epoca appena terminato. Dato che il bilancio previsto per le spese era abbastanza contenuto (circa centomila franchi per ogni sito), si scelsero aree sottosviluppate o insalubri in cui la proprietà non era costosa. Ognuno dei terreni stipulati fu acquistato senza difficoltà: intorno a Roule, ad esempio, il terreno costava solo due franchi al metro quadro, ovvero con quarantamila franchi si poteva comprare un appezzamento di terra di 20.100 metri quadri.<sup>29</sup> Nei casi in cui erano già presenti degli insediamenti urbani, come nell'area di Belleville-Ménilmontant, i padroni vendevano le loro proprietà e sgomberavano le case senza protestare.<sup>30</sup>

Ogni progetto era supervisionato da un architetto diverso: Louis-François Petit-Radel, François-Joseph Belanger (sostituito da Poidevin il 9 maggio 1811), Leloir, Happe e Gauché (sostituito da Jacques-Pierre Gisors,<sup>31</sup> a sua volta rimpiazzato da Turmeau<sup>32</sup>). Tutti i mattatoi, tranne uno, erano stati ideati in gruppo e progettati secondo un piano uniforme disegnato da Gauché in consultazione con Combault, un ex mastro macellaio. Come stabilito dalla Commissione, ogni mattatoio doveva avere un cortile largo abbastanza da contenere le centinaia di animali che arrivavano per essere macellati. Doveva anche disporre di un certo numero di cortili sussidiari, ognuno dei quali ben aerato e ripartito con chiarezza al fine di evitare "qualsiasi tipo di confusione". Le stalle da macello si trovavano su

28. Ministre de l'Intérieur, Paris, Bureau des Bâtiments Civils et Prisons. "Arreté portent nomination des Architectes-Directeurs des 4 nouveaux abattoirs, à établir aux termes du décret Impérial du 9 fevrier dernier, et règlement des fonctions de la commission," 19 marzo 1810, AN F13/204, cartella 1.

29. I prezzi sono riferiti da Belanger in una lettera al ministro dell'Interno, 13 febbraio 1810, AN F13/1025. La somma citata da Bizet, *Du commerce de la Boucherie*, era di 214.088 franchi, ma, come osserva Brantz, le sue cifre non erano "completamente attendibili." Brantz, "Slaughter in the City", vol. 1, 91, n. 110.

30. "Note sur les acquisitions relatives aux abattoirs de la barrière d'Ivry, de l'avenue de Breteuil, de la rue de Miromenil, et de la barrière des Amandiers ou Popincourt," non datato [circa 8 marzo 1810], AN F13/879, cartella 1: "Abattoirs." Ulteriore corrispondenza, 1808-11, si trova in AN F13/887, cartella "Acquisitions du terrain des tueries publiques".

31. Nomina accettata da Gisors in una lettera del 27 luglio a Monsieur le Chevalier de l'Empire... Directeur des Travaux Publics", AN F13/655, cartella "Abattoirs et Entrepôts, 1811-1830".

32. La corrispondenza riguardante i diritti di Turmeau a ricevere un compenso per il lavoro svolto dal 1816 al 1820, in qualità di "architetto per il mattatoio di Grenelle", si trova in Mazois, "Rapport fait au Conseil des Bâtiments Civils, le 12 juin 1820... concernant une Réclamation d'honorarier faite par M. Turmeau", e la corrispondenza seguente, in AN F13/879, cartella "Abattoirs". La decisione presa dal Prefetto della Senna di non sostituire Gisors

*«Liberare gli animali dai luoghi dove si abusa di loro come laboratori, alleva-*

bensi di assegnare al "sous-inspecteur" Turmeau le funzioni ma non l'ufficio dell'architetto, si trova in AN F13/655, cartella "Organization des Travaux, Personnel".

33.

"Projet d'établissement d'échaudois hors Paris", Bibliothèque historique de la Ville de Paris, Ms. 182, fol. 78, citato in Stern, *À l'ombre de Sophie Arnould*, p. 218.

34.

Stern, *À l'ombre de Sophie Arnould*, p. 240. Belanger aveva anche sperato di essere nominato architetto per il mattatoio di Roule, per il quale aveva preventivamente disegnato dei progetti preliminari da lui inviati a Créter, ministro dell'Interno, nel febbraio 1810. Non ebbe successo.

35.

Gourlier, *Abattoir (construction)*, In *Dictionnaire de l'industrie manufacturière, commerciale et agricole*, a cura di A. Baudrimont et al., J. B. Baillièrre, Parigi 1833 (10 volumi), vol. 1, p. 15. Decreti ministeriali riguardanti Rochechouart e Roule si trovano in AN F13/1025. Si veda "Abattoir de première classe qui se construit rue de la Rochechouart conformément à l'arrêt de S. E. le Ministre de l'Intérieur du 1 juillet 1809, dont la direction a été confiée à M. Belanger, architecte."

36.

Hautecoeur, *Histoire de l'architecture classique en France*, vol. 5, p. 226. I disegni di Belanger sono conservati in BNF-Estampes, Ha-58f-Fol, vol. 3: Abattoirs de Rochechouart; e nel Museo delle Arti Decorative di Parigi. Immagini dei progetti originali e dettagli aggiuntivi sono pubblicati nel mio "Hide, Seek, Slaughter, Meat", vedi nota 1.

entrambi i lati del cortile principale, protette da bassi capannoni che avrebbero anche facilitato la sospensione delle carcasse per il salasso. In ogni sito, tutti gli edifici destinati al macello sarebbero stati divisi in nove parti; lo spazio tra esse sarebbe stato riservato alle macchine che caricavano la carne e la consegnavano alle macellerie di Parigi.

L'eccezione del gruppo era il mattatoio di Belanger a Rochechouart (Montmartre). Così inusuale per dimensioni, distribuzione e aspetto architettonico, questa struttura era il risultato di una traiettoria e di uno sviluppo istituzionale separati, a cominciare dal fatto che era sorto prima del progetto di Gauché. Poco dopo la pubblicazione della proposta di Gauché nel 1804, Belanger aveva firmato il suo personale "Progetto per la creazione di stalle da macello fuori da Parigi", che presentò a Napoleone quello stesso anno.<sup>33</sup> Sebbene si fosse proposto sia come imprenditore che come architetto, fallì su entrambi i fronti (senza contare il suo tentativo di diventare il direttore del progetto).<sup>34</sup> Tuttavia, Belanger era già stato nominato architetto del mattatoio di Rochechouart, i cui progetti definitivi sarebbero stati approvati da Créter, ministro dell'Interno, il primo luglio 1809. I piani concreti per il quarto mattatoio non sarebbero stati formulati prima del 14 giugno 1810; non solo, ma quello di Rochechouart fu designato come "mattatoio di prima classe", e dunque un monumento, mentre fu stabilito che gli altri quattro erano "di terza classe", o strutture di servizio. Dunque, quello di Rochechouart differiva notevolmente per aspetto e progetto dagli altri quattro mattatoi napoleonici.<sup>35</sup>

Oltre a essere il più grande dei quattro, si distingueva per il suo aspetto esteriore stranamente sofisticato. Belanger aggiunse al suo progetto un'allegoria coinvolgendo gli interessi simbolici dell'*architecture parlante* - un'architettura che "parlava alla vista" - attraverso le qualità espressive della forma, indulgendo a una sensibilità che lo storico dell'architettura Louis Hautecoeur definì "pre-romantica" nella sua drammatica esplorazione di luce e ombra.<sup>36</sup>

*menti intensivi, allevamenti di pellicce e portarli dove possano vivere la loro vita*

Definito da Jean Stern come vagamente “egiziano” nell’aspetto per la scala imponente, la planarità semplice, la geometria regolare, i bordi definiti e l’uso di un’iconografia animale stilizzata, il progetto di Rochechouart esplorava anche il carattere sacrificale del macello, ritornando così alle radici greche che danno forma al linguaggio dell’architettura classica. Il risultato era lontano dall’essere “assolutamente privo di ambizioni architettoniche e ornamentali”, come aveva stabilito la Commissione per questo tipo di costruzione: anzi, il complesso di Rochechouart annunciava il suo scopo attraverso un programma simbolico impegnato.

Le barriere che circondavano il complesso erano marcate a intervalli regolari da pali di pietra scolpita, sormontati da teste di pecore dallo sguardo vitreo. Non si trattava di scherzosi riferimenti zoomorfici ai racconti di Ovidio, Esopo o La Fontaine, come nel caso delle erme dalla testa di animale (ossia quelle figure architettoniche consistenti in una testa posta a coronamento di un pilastro rastremato) che si trovavano nei giardini di Versailles nel diciassettesimo secolo, bensì, letteralmente, di rappresentazioni di teste mozzate esposte in segno di celebrazione e di ammonimento. In questo non erano dissimili dalle teste degli aristocratici ghigliottinati che ondeggiavano sulle aste durante la Rivoluzione: una visione delirante, macabra e al tempo stesso piena di promesse. **Non si cercava di mascherare il carattere definitivo della morte, dato che il macello di quei corpi grassi – che si trattasse di aristocratici o di animali – significava che la fame del popolo sarebbe stata soddisfatta, in un modo o nell’altro.** All’interno del mattatoio, il macellaio brandiva l’ascia come simbolo del suo mestiere e fonte di orgoglio professionale. Tutto questo era scolpito in altorilievo su colonne cerimoniali e pesanti piedritti culminanti in mediatonde teste di toro, le cui ciocche di capelli erano levigate e arricciate in una chiara espressione di obbedienza culturale. Virili ma sobri, i giovani tori antropomorfizzati sono raffigurati mentre muoiono in maniere nobili, vittime volontarie rassegnate al colpo dell’ascia per il bene sociale.

I disegni di Belanger perseguivano il tema del sacrificio animale, dell’abilità umana e della mascolinità idealizzata in tutto l’interno del mattatoio, dove erano messe in mostra le carcasse senza sangue e senza viscere, sospese tra i massicci piedritti a cui erano state appese per le zampe posteriori, pronte per essere vendute dagli instancabili giovani, i cui abiti non recavano alcuna traccia di sangue o di sudore. Staccati dal corpo, i pesanti teschi erano fiancheggiati su entrambi i lati da triglifi sporgenti, la cui divisione verticale sarebbe potuta essere rappresentata

*naturale, liberi dalla sofferenza».*

37.

Come spiega George Hersey in *The Lost Meaning of Classical Architecture*, MIT Press, Cambridge, Mass. 1988. Secondo la lettura predominante, si suppone che questi elementi decorativi in pietra siano rappresentazioni stilizzate di giunzioni in origine fatte di legno.

38.

Loverdo, *Les abattoirs publics*, vol. 1, p. 11.

dalle ossa più lunghe dell'animale, come i femori e le costole.<sup>37</sup> Secondo questa chiave di lettura, le classiche *guattae*, "piccole gocce" che convenzionalmente si trovano sotto ogni pannello triglifo, simboleggiano gocce di sangue coagulato o di midollo colante, sebbene venerato come sostanza sacra piuttosto che evitato come segno di violenza criminale. L'intero programma simbolico del mattatoio celebrava la dignità del mestiere, promuovendo l'immagine del macellaio come quella di artigiano abile e civilizzato.

L'8 maggio 1811, Belanger si dimise dalla carica di architetto di Rochechouart a causa delle discussioni avute con l'architetto e ingegnere Louis Bruyère (1758-1831), che quell'anno era stato nominato direttore dei *Travaux Publics de Paris*. L'autorità di Bruyère si estendeva alla costruzione di lavori pubblici più grandi, compresi ponti, silos, canali e mattatoi. Al tempo della sua nomina nel gennaio del 1811, la costruzione del mattatoio napoleonico era già cominciata, e quello di Rochechouart era quasi stato ultimato. Tuttavia, le obiezioni di Bruyère alla "disposizione insufficiente" (*vices de disposition*) di Rochechouart erano così considerevoli che insistette per riprogettare tutti e cinque i mattatoi del gruppo.<sup>38</sup> La versione originale e quella modificata erano presenti nella sua incisione del piano del mattatoio di Villejuif. Nella prima versione, visibile in formato ridotto nell'angolo in alto a sinistra del progetto, c'erano solo dodici compartimenti "debolmente illuminati", ognuno dei quali poteva ospitare dai tre ai quattro macellai contemporaneamente. Bruyère sosteneva che l'insolita condivisione dello spazio avrebbe portato a "costanti litigi" circa la proprietà di animali, carcasse, tessuti, strumenti di lavoro e così via; problema, questo, a cui si sarebbe aggiunta l'"affluenza" di giovani macellai senza scrupoli che sarebbero entrati e usciti da queste zone affollate. Al fine di evitare questi conflitti territoriali, la nuova versione di Bruyère presentava trentadue piccole stalle in cui un solo macellaio poteva lavorare su

«Liberare gli animali dai luoghi dove si abusa di loro come laboratori, alleva-

diversi animali. Un ampio cortile interno fungeva da spazio di lavoro comune, mentre le zone del piano superiore erano protette da griglie di ferro, dove i macellai potevano mettere al sicuro le sostanze di valore come il sego; lo spazio in alto sarebbe invece stato attrezzato per l'asciugatura delle pelli. Le stalle dovevano essere fatte di pietra dura tagliata, con delle giunture prudentemente riempite per evitare infiltrazioni di scarti corporei. Inoltre, si dovevano praticare dei piccoli fori sulla superficie dei muri esterni per agevolare la circolazione dell'aria fresca nell'area di lavoro.

Ogni box misurava circa cinque metri in larghezza, cinque in altezza e dieci in lunghezza, ed era abbastanza largo da essere diviso in due metà, ognuna delle quali ospitava una mucca per volta, ed era fornito inoltre di un rubinetto per l'acqua corrente, di un fosso per lo scarico dei rifiuti liquidi e di una sporgenza su cui si potevano appendere fino a otto carcasse. I pavimenti erano leggermente inclinati verso il centro così da consentire lo scolo dell'acqua e del sapone. Per ogni box erano previste due entrate: una sul cortile esterno collegata a un ampio numero di stalle dalle quali sarebbero stati condotti gli animali, e un'altra che attraverso il muro opposto conduceva al *court de travail* principale, un'area di lavoro comune dove sarebbero state trasferite le carcasse. **La disposizione garantiva che il bestiame non vedesse mai "la carne macellata, la cui vista a volte portava i tori alla pazzia".**<sup>39</sup> Le carcasse venivano poi tagliate dai macellai e trasportate fuori dall'entrata principale dell'edificio. L'intero complesso era circondato da un muro e di nuovo da una fila di alberi (rappresentati sulla carta da piccoli cerchi); altri alberi sarebbero stati piantati attorno al generatore di vapore.

Bruyère (allievo di Durand all'*École polytechnique*) confermò i "benefici dell'industria" per il raggiungimento della massima "utilità pubblica":<sup>40</sup> a suo parere, i mattatoi centralizzati avrebbero raggiunto il doppio scopo di agevolare "la salute e la sicurezza"

39.

Bruyère, *Études relatives à l'art des constructions*, fascicolo IV, 4. Nel piano comparivano i seguenti elementi: A. *Logement des agnes*; B. *Bouvieries et Bergeries*; C. *Échaudoirs*; D. *Cours des Échaudoirs*; E. *Magazins*; F. *Fondoirs*; G. *Machine à vapeur et réservoir*; H. *Voiries*; I. *Lieux d'aisance*; J. *Remises et écuries*; K. *Parcs aux boeufs*.

40.

*Ivi*, p. 10.

*menti intensivi, allevamenti di pellicce e portarli dove possano vivere la loro vita*



41.  
Ivi, p. 3.

42.  
[François-Joseph Belanger al ministro dell'Interno a proposito della visita di Napoleone il 23 settembre 1810], 24 settembre 1810, AN F13/1025, ristampato in Stern, *À l'ombre de Sophie Arnould*, p. 242. Belanger stimava che occorressero altri due anni e mezzo e un totale di quattro milioni di franchi per portare a termine il progetto.

43.  
Alfred Fierro, *Histoire et Dictionnaire de Paris*, Robert Laffont, Parigi 1996, p. 661; al contrario, l'abattoir di Rochechouart/Montmartre non è elencato da Marc Dillet nella nota per Belanger nella *MacMillan Encyclopedia of Architects*, Free Press, Londra 1982 (4 volumi), vol. 1, p. 170.

della città e di fornire un sistema per raccogliere “sostanze animali impiegate anche nelle arti”, come le ossa, gli zoccoli e il sangue, che potevano essere trasformati rispettivamente in colla, olio e blu di Prussia.<sup>41</sup> Questa sensibilità utilitaristica portò Bruyère a criticare Belanger: la disputa su Rochechouart fu uno scontro fra culture, poiché opponeva una tradizione architettonica accademica alla sensibilità pragmatica dell'ingegneria. Abituato alla realtà degli affari, Bruyère trovava che il programma simbolico di Belanger fosse antiquato, elitario e costoso, impantanato nel sistema artigianale per cui il guadagno di un macellaio era proporzionale alla sua capacità e alla sua sveltezza. Nel 1810, il costo di Rochechouart era arrivato alla somma di 412,148 franchi, spingendo Napoleone a ispezionare il sito per controllare come venissero spesi i soldi dello stato. A Belanger fu chiesto di difendere il suo progetto, compreso l'uso dell'arco a sesto acuto per le fondamenta di alcuni edifici: gli archi erano più costosi da realizzare rispetto a un muro pieno, e troppo imponenti per un cortile per animali. La risposta di Belanger, breve ma esauriente, fu gli archi erano stati adottati “secondo i principi combinati dell'economia (*économie*, ovvero l'uso giudizioso dei materiali) e della solidità”.<sup>42</sup> Invece di porre l'accento sulla bellezza, sullo stile e sulla proporzione, Belanger aveva invocato il mantra di Durand: “economia, solidità e *convenance*”, giustificando l'uso degli archi per soddisfare Bruyère, che, da ingegnere razionalista qual era, aveva attaccato la sua qualifica.

Belanger fu sostituito da Poidevin, a cui è spesso attribuita la paternità del progetto<sup>43</sup>, e i mattatoi napoleonici aprirono l'11 settembre 1818.

La discussione su Rochechouart rappresentava l'ultimo tentativo di continuare a tenere gli animali nei mattatoi recentemente istituzionalizzati e di commemorarne la morte individuale attraverso un programma rituale simbolico votato al sacrificio.

Da allora in avanti, la critica ai mattatoi vide crescenti tentativi di conservare l'idea dell'animale come illogica, fuori moda e antiprogressista. Per

*naturale, liberi dalla sofferenza».*



diventare “moderno”, il mattatoio doveva essere trasformato in fabbrica, trattando le mucche e le pecore non come animali, ma come pezzi di carne in attesa di essere macellati.

## LA CITTÀ INDUSTRIALE

*Tutto è piacevole  
finché la mucca non entra nel tuo giardino.*  
Proverbio irlandese

Alla fine del diciannovesimo secolo, i difetti dei mattatoi francesi erano diventati fonte di imbarazzo per l'intera nazione. “È evidente che in Francia siamo molto indietro rispetto ad altre nazioni”, scrisse Pierre Planat, redattore de *La Construction moderne*.<sup>44</sup> Nonostante l'intervento delle norme amministrative in tutti gli altri ambiti della vita quotidiana, osservava Planat, in Francia i mattatoi erano in gran parte sfuggiti all'attenzione comunale. Per rettificare questa omissione, il ministro francese dell'agricoltura incaricò Loverdo, un ingegnere sanitario, di studiare i mattatoi all'estero, in particolare quelli della Germania, leader incontrastato in quel settore.<sup>45</sup> Loverdo concluse che la ragione principale delle “deplorevoli” condizioni dei mattatoi era il loro piano mal progettato, in quanto “agglomerato di *tueries* giustapposte”, che seguiva ancora le “repellenti” abitudini di una tradizione artigiana vecchia di diversi secoli. Rimanendo a lungo nel suo box, il macellaio insisteva sulla sua “cella”, dove poteva lavorare da solo con l'animale. Nonostante questo metodo fosse stato abbandonato da tutti gli altri Paesi, le città francesi insistevano nel mantenere queste sistema “insalubre” e “scomodo”.<sup>46</sup> Il rifiuto di attuare dei cambiamenti non aveva senso, rifletteva il veterinario Leclainche: era da imputare ai comuni che non volevano spendere soldi per riconfigurare lo spazio, o ai macellai, che si rifiutavano di abbandonare i metodi tradizionali? Più probabilmente, concludeva, questo rifiuto era dovuto

44. [Pierre Planat], “Construction des abattoirs”, *La Construction moderne*, 3 marzo 1906, pp. 258-61.

45. Il veterinario Moreau lodò i mattatoi tedeschi in particolare per i loro progressi tecnici nella refrigerazione e nell'organizzazione razionale. Arthur Moreau, *L'agencement des abattoirs au point de vue sanitaire*, Schmit et Siradeau, Angers 1900, p. 19.

46. E. Leclainche, “Préface”, in Loverdo, *Les abattoirs publics*, vol. 1, pp. iii-viii. Riassume le scoperte di Loverdo.

«Liberare gli animali dai luoghi dove si abusa di loro come laboratori, alleva-

47.

Loverdo, *Les abattoirs publics*, vol. 1, pp. 2-5.

48.

*Ivi*, p. 34: "Le plan d'un abattoir français avec ses bâtiments espacés, soigneusement alignés, divisés en un grand nombre de compartiments toujours symétriques, donne l'impression d'une cité ouvrière plutôt que d'un établissement industriel et sanitaire."

49.

*Ivi*, p. 26.

50.

Le fonti secondarie più importanti sono Tony Garnier, *L'oeuvre complète*, Editions du Centre Pompidou, Parigi 1989; Dora Wiebenson, *Tony Garnier: The Cité Industrielle*, Georges Braziller, New York 1969; e Christophe Pawlowski, *Tony Garnier et les débuts de l'urbanisme fonctionnel en France*, Centre du recherche d'urbanisme, Parigi 1967.

al fatto che il pubblico non aveva opinioni proprie: voleva solo carne, a buon prezzo e in grandi quantità. Tuttavia, la città aveva la responsabilità di imporre l'uso della refrigerazione sugli "ostili e guardinghi" macellai per l'interesse dell'igiene pubblica e in nome del progresso, e di modernizzare il sistema spogliandoli della loro autorità.

Per Loverdo, l'unico modo di rendere "davvero moderno" un mattatoio era quello di rimpiazzare la presenza umana con "mezzi meccanici di lavaggio e trasporto". Finché i macellai avessero dominato il processo, gli *abattoirs* francesi sarebbero rimasti indietro rispetto agli altri Paesi in termini di produzione, sicurezza e igiene.<sup>47</sup> Così come l'autonomia professionale dei macellai si manifestava nella loro insistenza sulle stalle personali, lamentava Loverdo, allo stesso modo gli architetti ostacolavano la modernizzazione poiché "imponavano" il loro punto di vista anziché rispettare il processo, e sacrificavano troppo spesso l'utilità alla simmetria. Secondo Loverdo, "il progetto di un mattatoio francese, con gli edifici ampiamente distanziati, allineati prudentemente e divisi in un grande numero di compartimenti sempre simmetrici", dava più l'impressione "di una città di lavoratori piuttosto che di uno stabilimento industriale e sanitario".<sup>48</sup> Il progetto di un mattatoio dovrebbe essere affidato a un'équipe di specialisti tecnici che solo nella fase finale dovrebbero consultare un architetto, o dovrebbero escluderlo del tutto.<sup>49</sup>

Ironicamente, fu un mattatoio progettato per una città di lavoratori a far cessare le lamentele di Loverdo. Più di ogni altro mattatoio costruito in quel periodo, il complesso di Lione si concentrava sull'insieme dei problemi politici e sociali rendendolo un'incarnazione della fabbrica moderna. Iniziato verso la fine del diciannovesimo secolo, il mattatoio di Lione definì la carriera di Tony Garnier (1839-1948), una delle figure più importanti del modernismo architettonico e della storia della progettazione urbana.<sup>50</sup> Da utopista socialista attento ai bisogni della classe operaia, Garnier faceva da intermediario tra un vocabolario

*menti intensivi, allevamenti di pellicce e portarli dove possano vivere la loro vita*

architettonico accademico e una filosofia sociale avanzata. Questa posizione era espressa in parte attraverso l'uso di materiali industriali come il cemento armato, e attraverso il suo interesse per i progetti pubblici, inclusi i mattatoi.

Nel 1899, Garnier si era recato in Italia in qualità di vincitore del *Prix de Rome*, un onore che di solito preludeva a un percorso prevedibile nella carriera dello studente. Ma anziché preparare uno studio sull'architettura romana come stabilito dai termini del premio, Garnier rinunciò al tradizionale focus sull'antichità e passò quattro anni a Roma ad approfondire il suo interesse per l'industria moderna. Queste idee culminarono nel progetto di una "città industriale (*cit  industrielle*)", una conquista straordinaria che deline  i principi chiave della divisione funzionale in zone, dei centri specializzati, dei blocchi semplificati, e un'enfasi generale sulla ventilazione, la circolazione e la luce solare. Nella seconda versione del 1901-1904 un mattatoio compariva insieme a una fattoria, uno stadio, una pista da corsa e un aeroporto.<sup>51</sup>

Nell'introduzione a quest'opera, Garnier aveva stabilito che "determinati servizi" sarebbero stati amministrati dalla citt . Tali servizi erano "la macellazione, la produzione di farina e di pane fatto a mano, i servizi idrici, la lavorazione dei prodotti farmaceutici e dei latticini". Ad ogni modo, la distribuzione dei prodotti derivati da questi servizi (vale a dire pane, acqua, carne, latte, i rifiuti e i loro riutilizzi), sarebbe stata "assegnata al dominio pubblico", nel senso che quei bisogni sarebbero stati autoregolati e giustamente distribuiti da una comunit  illuminata e moralmente sana.<sup>52</sup> Come spiegava Garnier: «L'indagine sul programma pi  soddisfacente per i bisogni materiali e morali dell'individuo ha portato alla creazione di regole riguardanti l'uso delle strade, l'igiene e cos  via; si assume quindi che si sia raggiunto un certo progresso dell'ordine sociale risultante nell'adozione automatica di queste regole, cos  che non sar  pi  necessario promulgare leggi al riguardo.»

*naturale, liberi dalla sofferenza».*

51.

Alain Guillheux, *Une Cit  Industrielle, 1899-1904-1917*, in Tony Garnier, *L'oeuvre compl te*, p.

46. Gli sforzi "formidabili" dello studente Garnier per il suo studio su Tusculum e i disegni della Cit  industrielle sono menzionati ne *La construction moderne*, 9 luglio 1904, p. 482.

52.

Tony Garnier, *Cit  Industrielle:  tude pour la construction des villes*, Lione 1917 e Massin, Parigi 1932, prefazione, sezione "Public Services", pagine non numerate.

53.

Le Corbusier, *Manière de penser l'urbanisme*, Editions AA, Parigi 1946, p. 43.

54.

Garnier, *Cité Industrielle*, vol. 2, "Service des abattoirs," tavola 156.

Il progetto di Garnier condivideva questa ipotesi implicita con degli schemi utopici espressi nell'*Opera* di Emile Zola (1901), che Garnier citava spesso, così come nel *Neustria* di Emile Thirion (1901), nell'*Hygeia* di Benjamin Word Richardson (1876) e ne *I cinquecento milioni della Bégum* di Jules Verne (1879) – quest'ultima opera contrapponeva una città francese ideale, razionalista e armoniosa all'incubo meccanizzato della Germania. Non c'era alcuna inconsistenza filosofica implicata dal consumo di carne e dal miglioramento dei sistemi di uccisione; semmai sarebbe stato vero il contrario, dato che la carne era considerato un cibo "di sussistenza" che uno stato socialista avrebbe dovuto rendere continuamente disponibile a tutti i cittadini, presumibilmente svuotando i diversi tagli di carne delle loro implicazioni di classe: in un mondo ideale, il filet mignon non sarebbe stato migliore di un hamburger, e sarebbe stato prontamente disponibile per tutti.

Attraverso questo sforzo "maestoso", osservava Le Corbusier, Garnier fu il primo a immaginare "una città che è diventata di dominio pubblico e fornisce servizi sociali per tutti gli abitanti".<sup>53</sup> Prima presentata nel 1904 e poi pubblicata nel 1917, questa città utopica era immaginaria, ma i valori socialisti di Garnier la ponevano all'interno di limiti reali. Avrebbe informato direttamente i progetti effettivi disegnati da Garnier per il centro industriale di Lione, che comprendeva uno stadio (Stade de Gerland, 1914-24), un ospedale (Hôpital de Grange-Blanche, 1910-33), e un nuovo ambizioso mattatoio conosciuto come Les Mouches, l'incarico inaugurale assegnatogli dalla città.<sup>54</sup>

La costruzione del mattatoio di Lione (Les Mouches) ebbe inizio nel 1908, ma fu interrotta dalla guerra. Reso agibile dall'esercito, trasformato in una "vasta fabbrica di guerra" ed equipaggiato con un ospedale e un arsenale, il sito incompiuto riprese a funzionare come mattatoio solo nel 1924, e fu terminato quattro anni dopo. I requisiti originari per il mattatoio di Les Mouches erano stati stabiliti da una commissione per

«Liberare gli animali dai luoghi dove si abusa di loro come laboratori, alleva-

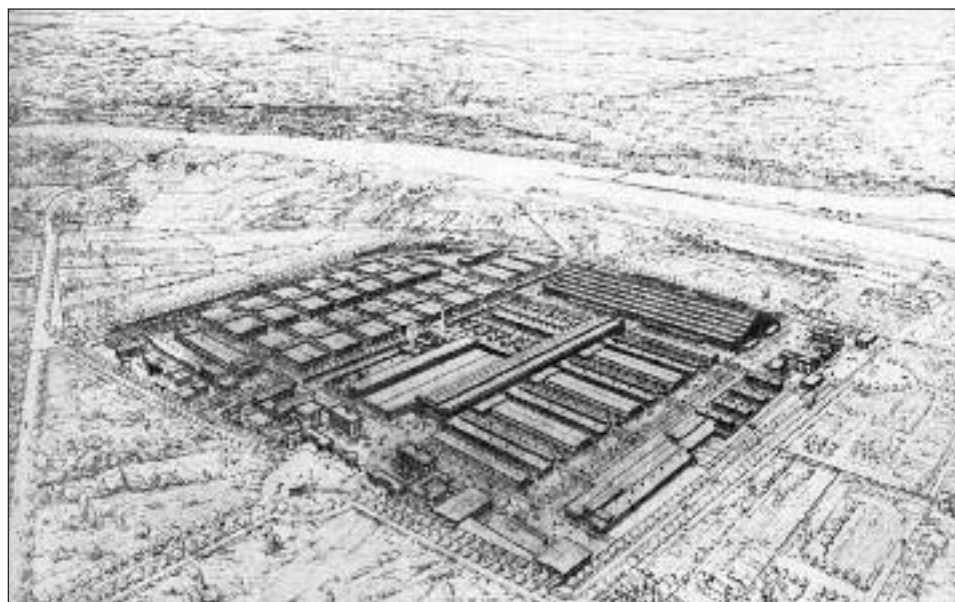
la città di Lione di cui faceva parte anche Garnier.<sup>55</sup>

Nel programma si specificavano quattro aree principali: una stazione adibita al trasporto delle merci (*gare aux bestiaux*) fornita di un servizio di disinfestazione, una piattaforma per la consegna e recinti capaci di contenere fino a 2.500 mucche, 3.700 vitelli e 3.500 maiali tutti in una volta; delle stalle coperte e un sanatorio che avrebbe permesso di “controllare e, se necessario, abbattere gli animali sospetti”; un *abattoir* composto da quattro sale, due per i ruminanti di grossa taglia (mucche e cavalli), due per quelli di piccola taglia (vitelli e capre), e un *abattoir* separato per i maiali; infine, una sala di magazzinaggio refrigerato collegata alla sala da macello da un ampio corridoio, nella quale si poteva conservare la carne “senza alcun rischio di contaminazione”.

Lo svolgimento di tutte le funzioni dell'*abattoir*, continuava il referto, sarebbe stato garantito da un treno diretto, per cui sarebbe stata costruita una nuova linea. Sia le strade circostanti che i pavimenti interni dell'*abattoir* dovevano essere impermeabili,

55.

“Les Grands Travaux: programme municipale”, *La construction Lyonnaise* 4, XXIX, 16 febbraio 1907, p. 36.



Tony Garnier, “Marché aux bestiaux et Abattoir de La Mouche”, vista aerea da *Grand Travaux de la Ville de Lyon*, Massin, Parigi 1920

*menti intensivi, allevamenti di pellicce e portarli dove possano vivere la loro vita*



56.

Ibid.: "l'abatage [sic] se fera désormais en commun, et non plus en cellules, ce qui en permettra la surveillance." Questo articolo si riferisce ad Arthur Moreau, *L'abattoir moderne: construction, installation, administration*, prefazione di E. Leclerc, Asselin et Houzeau, Parigi 1904.

57.

Disegni del mattatoio sono pubblicati in Tony Garnier, *Les grands travaux de la ville de Lyon*, Charles Massin, Parigi 1923, tavole 42-45.

facili da lavare e costantemente disinfettati. Tutte le attrezzature sarebbero state molto moderne, con trasportatori rialzati e bilance automatiche (*bascales automatiques*), più altre innovazioni che avrebbero contribuito al funzionamento dell'*abattoir* in quanto "ultimo modello" di igiene moderna. In particolare, il referto sottolineava che "d'ora in avanti, la macellazione sarà condivisa e non avverrà più in celle separate", precisamente al fine di facilitare la sorveglianza e di assicurare un prodotto sano e di costante reperibilità".<sup>56</sup> Questa osservazione rifletteva l'influenza che la visita in Germania ebbe su Garnier, visita durante la quale aveva studiato i mattatoi tedeschi in quanto esempi avanzati di igiene urbana e tecnologia. Garnier aveva comunque integrato molte di queste caratteristiche nel mattatoio della sua Cité industrielle. Sebbene si trattasse di un mattatoio ipotetico per una città immaginaria, il progetto era sorprendentemente completo e ben articolato, con pochi cambiamenti sistemici introdotti nel progetto della versione finale edificata a Lione.<sup>57</sup>

**Complessivamente, il sistema esprimeva un alto grado di rigore logico, visibile direttamente nel progetto, i cui dettagli riguardavano in particolar modo la gestione degli animali; per ogni razza (mucche, maiali, cavalli, pecore e uccelli) e condizione (appena arrivato, in attesa, morente), c'era adesso un'identificazione diversa e un'area separata e isolata, adibita alla lavorazione. Il progetto era provvisto inoltre di frecce direzionali a indicare i percorsi compiuti dagli animali, la maggior parte dei quali venivano trasportati con i treni e subito separati in base allo stato di salute ("sano" o "malato") e poi in base alla taglia ("grossa" – mucche – e "piccola" – pecore e vitelli). Per abitudine, i maiali e i cavalli rappresentavano una categoria a parte e venivano macellati in unità differenti: ciò non avveniva a causa di qualche restrizione religiosa che imponeva loro l'isolamento, bensì perché i rumori e i cattivi odori prodotti da loro erano così fastidiosi da**

*naturale, liberi dalla sofferenza».*



turbare la calma degli altri animali.<sup>58</sup> Gli animali consegnati ai recinti sarebbero stati condotti in piccoli gruppi in gabbie grandi all'incirca quanto la metà della prima. Da lì, venivano portati in una stanza adibita alla macellazione, anch'essa grande quanto la metà del primo scompartimento. Le carcasse sarebbero state appese in un'ulteriore area; poi raffreddate e tagliate. Uscendo dal mattatoio, il prodotto fresco avrebbe superato da un lato il Servizio Centrale d'Ispezione Veterinaria (*Service central d'inspection vétérinaire*) e dall'altro l'edificio di amministrazione.

Una volta trasformati gli animali in carcasse, c'era una sola uscita autorizzata. In ogni caso, il complesso era provvisto di cinque entrate principali: la prima andava dalla sala coperta centrale, fiancheggiata da un sistema di refrigerazione e da aree in cui sarebbero state appese le carcasse da dissanguare, ma anche da un ovile e da una zona per il macello. Un'altra entrata conduceva nei recinti i maiali, le pecore, i vitelli e le mucche che erano stati consegnati via treno. Una terza entrata accoglieva il bestiame trasportato tramite altri mezzi. Immediatamente a sinistra quest'entrata, Garnier posizionò una stazione per il macello che comprendeva una zona speciale in cui radunare gli animali che si sospettava fossero malati, e un'altra stazione per il macello dei cavalli. Sottoterra, discretamente invisibile, c'era un passaggio sotterraneo per la rimozione del letame e dei materiali di scarto; questo passaggio serviva anche a far entrare e uscire i lavoratori. La stessa flessibilità era conferita ai percorsi laterali ideati per l'osservazione e l'eliminazione degli animali malati o morenti. Una volta distrutti questi animali, i corpi sarebbero stati fatti uscire dallo stesso punto in cui erano entrati. Dato che la carne malata e il letame non potevano essere confusi con la carne normale, non era possibile che avvenissero contaminazioni, né reali né simboliche, e di conseguenza la regolazione del movimento godeva di una flessibilità maggiore.

Altrove all'interno del complesso, tuttavia, le frecce di Garnier indicavano una sola direzione lungo una serie di corridoi a senso unico che non permettevano di

58.

Si veda Petit-Radel, *Abattoir*, e Julien Guadet, *Abattoir générale de la rive gauche de la Seine*, in *Éléments et théorie de l'architecture*, Librairie de la construction moderne, Parigi [1901-4] (4 volumi), vol. 3, p. 31, fig. 875.

«Liberare gli animali dai luoghi dove si abusa di loro come laboratori, alleva-

59.

Tony Garnier, referto del 7 settembre 1928 (Archives municipal de Lyon, série M., liasse 309), citato in Cinqualbre, "La leçon industrielle", in *Tony Garnier, l'oeuvre complète*, p. 144.

tornare indietro. Questi percorsi, aventi il compito di radunare il bestiame da tutti i lati, permettevano di incanalare gli animali riducendo questa massa eterogenea in un flusso costante di prodotti di macelleria. Garnier aveva adottato questa strategia dopo aver studiato i mattatoi all'estero, il che lo portò a concludere che le versioni più efficaci erano quelle che sostenevano che la circolazione di "addestratori, animali e prodotti (carne, pellami, sego)" doveva avvenire in maniera metodica lungo percorsi unidirezionali.<sup>59</sup>

Tramite il controllo assoluto di corpi passivi mossi attraverso lo spazio, separati all'interno di una traiettoria lineare e infine espulsi come beni di consumo, il progetto di Garnier perfezionava un modello di ordine architettonico basato criticamente sul movimento. Fornito di entrate multiple, livelli di traffico stratificati e stazioni fisse per l'osservazione, il complesso facilitava il flusso non ostacolato del traffico attraverso un'immensa arena in cui venivano smistati gli animali in base alla loro condizione. Nella sua trasformazione da essere vivente a taglio di carne, il corpo animale passava attraverso spazi sempre più ristretti sia per dimensioni che per specificità funzionale, fino a continuare il suo viaggio lineare non come una cosa né come un oggetto, bensì come "prodotto".

Basato su una visione socialista, il mattatoio della Cité Industrielle progettata da Garnier promuoveva la fabbrica come il nucleo del suo progetto utopico, celebrando la "manodopera" opposta al sistema capitalistico e ai valori culturali ad esso connessi. La versione finale del mattatoio che fu costruito per la città di Lione aveva al centro un recinto coperto per il bestiame, che somigliava a una sorta di cattedrale industriale. Per aspetto e struttura, faceva riferimento alla Galerie des Machines, realizzata dall'architetto Victor Contamins e dall'ingegnere Ferdinand Dutert per l'esposizione di Parigi del 1889. Conosciuta anche come il "Palazzo delle Macchine", questa struttura dinamica rappresentava una sintesi di architettura e ingegneria che abbracciava un'estetica della macchina, offrendo così al pubblico lo spettacolo di un sogno magnifico

*menti intensivi, allevamenti di pellicce e portarli dove possano vivere la loro vita*

realizzato con materiali proletari. Tuttavia, a Les Mouches non c'erano folle cosmopolite che potessero godere di una mostra nazionalista di industria pesante: c'erano invece folle di robusti bovini intenti a godersi le loro ultime ore sulla terra all'interno di un immenso capannone fatto metallo, vetro e cemento rinforzato.

Le imponenti campate interne erano realizzate grazie a nervature esposte e travi visibili unicamente dall'interno, la cui forza permetteva l'inserimento di un muro di finestre senza peso e di lucernari che si estendevano per tutta la lunghezza del soffitto. Dal punto di vista dell'igiene e della circolazione, questa estensione sopraelevata non serviva a nulla, ma proprio perché non era dettata dal profitto, quell'altezza accordava alla struttura della fabbrica la dignità che propria di ogni lavoro umano coscienzioso, e sembrava invocare uno spiritualismo secolare libero da qualsiasi dogma. In altre parole, attraverso la morte animale lo spirito umano poteva elevarsi, segnato dal drammatico volume dello spazio vuoto sospeso sulle teste ignare degli animali. L'intera unità era avvolta in una guaina opaca di cemento rinforzato ed era posizionata dietro una facciata che mostrava la geometrica magnificenza di una piramide a scalini, lievemente decorata con motivi dell'Art déco.

Come osservato da Riccardo Mariani, il mattatoio di Tony Garnier "rifletteva benissimo lo spirito e le intenzioni espresse nella sua Cité Industrielle,"<sup>60</sup> comprimendo una visione politicamente impegnata – rigorosamente investita di lavoro di promozione, benessere pubblico e cooperazione sociale – all'interno di un ambiente sano. Il mattatoio fu una delle ultime componenti aggiunte al piano ideale, e fu il primo progetto realmente costruito per la città di Lione. Sarebbe trascorso quasi mezzo secolo tra la discussione iniziale circa il nuovo mattatoio e il suo completamento, a causa delle interruzioni causate dalla guerra. In quel cupo intermezzo, nota Alain Guillheux, la tomba divenne "l'abitazione modello", mentre l'utopia socialista di Garnier fu rimpiazzata da un "paradiso secolare per morti viventi".<sup>61</sup>

*naturale, liberi dalla sofferenza».*

60.

Riccardo Mariani, *Career*, in *Tony Garnier, une cité industrielle*, Rizzoli, New York 1990, p. 15.

61.

Guillheux, *La cité céleste*, p. 196.

In seguito al trauma della Prima Guerra Mondiale, il corpo vivente divenne simbolo della propria fine mortale, e il mattatoio non faceva che mettere di nuovo in scena la pace raccapricciante di un annichilimento che lasciava trionfare la macchina sul vuoto.

L'apprezzamento del console americano Nason nei confronti del mattatoio di Grenoble in qualità di "fiera in miniatura" del 1910 può essere interpretata solo come la nostalgia di una visione del mondo agricolo già distrutto dall'industrializzazione, più o meno nello stesso modo in cui i paesaggi impressionisti del 1880 si erano diffusi grazie agli artisti pendolari, ispirati da una campagna distrutta dalle industrie pesanti favorite dal sistema ferroviario. Per Nason, degli animali condannati a morte in un mattatoio francese potevano sembrare immagini di una mostra impressionista, come dei frammenti di innocenza pastorale incorniciati da un piacere visivo borghese. **Al pari di altre istituzioni del diciannovesimo secolo, come il museo e la prigione, il mattatoio radunava dei corpi viventi e li divideva in categorie sociali osservabili e regolate.** In qualità di costruito razionalista rivelante il ventre molle dell'Illuminismo, il mattatoio istituzionale era il supporto palpitante che permetteva all'umanità di sostenere il proprio idealismo. In conclusione, il mattatoio del diciannovesimo secolo era un anti-monumento costretto a negare la memoria, esercitando la forza della morte su vite anonime che non lasciavano alcuna traccia durevole della loro presenza.

## POSTILLA, OTTOBRE 2014

Di recente, *The Atlantic* ha pubblicato la cronistoria della dismissione di un mattatoio gestito da Bartlett Durand in Wisconsin. In uno spirito di grande trasparenza la sua azienda aveva rifiutato il modello del mattatoio-fabbrica per trattare ogni animale come un individuo. La città però aveva iniziato a lamentarsi del rumore, dell'odore e degli animali che giravano incustoditi per le strade. Il mattatoio ha allora chiuso e una vittima, scrive Marissa Landrigan, autrice dell'articolo, ha parlato a proposito del "desiderio di tenere la produzione di cibo dietro porte chiuse." Questo Durand, differente dal suo omonimo che nel XIX secolo aveva disegnato un prototipo di mattatoio che nascondeva l'atto dell'uccisione, chiude questo cerchio speciale, ricordandoci come la storia di questi luoghi sia più attuale e importante che mai.

(traduzione di Isabella Del Buono)

*«Liberare gli animali dai luoghi dove si abusa di loro come laboratori, alleva-*